



Alex esegue la sua marcia trionfale

di Marco Bucciattini inviato a Pechino / Segue dalla prima

ALLENAMENTI SOLITARI, perché devi battere strade nascoste, sennò chi ti vede pensa: «E questo pazzo, che fa?». Marcia. Lo stadio ha il groppo in gola ma lui tira dritto, sembra allenato a tutto, perfino alle emozioni. Non lo è: appena superato il traguardo

Schwazer si sveglia dalla trance agonistica. E piange. Senza freni, come un uomo troppo felice e troppo stanco. Marcia, e dentro pensa, canta, vive un mondo suo. Alex non c'imbrogia: «Quando mi alzo la mattina parlo tedesco, quella è la mia lingua, però sono italiano». Di un posto di nove case, a Calice, «nemmeno una in più», sulla salita che va al passo Giovo, nel comune di Racines. Rispetto ad altri atesini che abbiamo imparato

to a conoscere dopo le vittorie, il suo italiano è pieno, tondo, corretto. E in realtà parla il giusto, è sempre in strada e se ha dominato da padrone questi 50 chilometri è perché «si allena sei ore al giorno. Marcia per 250 chilometri a settimana, una cosa pazza», racconta Sandro Damilano, un grande uomo di sport. Schwazer si riprende, deve ancora sbrigarle le faccende immaginate: la televisione, le dediche, la bandiera. «Ti allenati e pensi a questo, a vivere questi minuti». È già pronto per i messaggi, quelli sfacciati («nemmeno Superman mi batteva») e quelli teneri, fatti per due, non per gli altri: i baci al braccialeto, ripetuti per essere certi che lei capisce. Ma lei chi è? «È una persona importante, non ve lo dico. Io non vi vengo a chiedere di

vostra moglie. I sentimenti mi appartengono». E ormai tu appartieni un po' a tutti, succede alle medaglie d'oro. Quella ragazzina è Carolina Kostner, la pattinatrice di Ortisei, la fidanzatina d'Italia, come se Alex avesse rubato un pezzettino di cuore a tutti, prendilo pure. E dev'essere così, perché questo fenomeno ha un cuore eccezionale - e non siamo dalla parte del sentimentalismo: «Batte 28 volte al minuto, a riposo. Recupero in fretta, per questo posso allenarmi tanto. Ho faticato 4 anni, senza imbrogliare, sono un atleta limpido e sono orgoglioso». Crede nel lavoro, come tanti, ma lui può lavorare di più: questo è il suo talento. Uno dei più scintillanti della storia della nostra atletica. Da bambino sciava, «avevo lo ski-lift a cento metri dal portone». Poi ha fatto hockey su ghiaccio, ciclismo, atletica. «Ha tessuti che smaltiscono le tossine - elenca il preparatore - ha una capacità polmonare di 7 litri e mezzo, una percentuale di grasso del 5%. Può fare una scorta enorme di sofferenza, che in questi 50 chilometri sotto il sole prima o poi torna comoda. «Le prime tre ore mi sembrava di stare a letto a guardare la tv». Lo dice così, co-

me Superman quando apre la terra in due per salvare un uccellino. Vince quasi per dovere. Schwazer si era messo subito al comando, perché i suoi muscoli tolleravano la gara dura. Ha fatto gruppo con altri otto per poca strada. Dopo un'ora di marcia erano in quattro, e uno è di troppo: il cinese Li pagherà l'azzardo, con un finale pietoso, rantolante, a bocca aperta, cercando aria per non soffocare. Tre smorfie via via sempre più pronunciate e la faccia di Schwazer tranquilla. «Mi sono avvicinato al rifornimento, ho preso l'acqua, mi sono girato e gli altri si erano staccati e faticavano. Sono andato via. Quando sei il più forte è facile gareggiare». Era il 42° chilometro. Una maratona già alle spalle, passata a pensare a tutto, «a canticchiare la musica dei Rammstein», gruppo metal tedesco. Nessuno è perfetto. «A pensare, chilometro dopo chilometro, agli allenamenti a Saluzzo, a valle del Monviso, dove Damilano allena i marciatori. Cose fatte bene, che adesso tornano». Lui ha i suoi orari: capita spesso che gli altri fanno colazione e lo cercano. Lui è già fuori, in giro, a marciare. Capita che la sera tutti si radunano per gio-

kilometro 50

care alla playstation. «A me fa schifo». Così sceglie: o legge un libro (le biografie dei campioni) o esce. E marcia.

Gli ultimi chilometri sono soltanto dolore, l'ucraino Kazanin si piega in due e vomita. Il tormento è negli occhi e nei muscoli, ma Alex non lo sente, vestito di sogni, movimenti silenziosi che noi ignoriamo, ma amiamo. Questi uomini e queste donne. Quella piccola e tenace Elisa, il giorno avanti, dalla provincia Granda, «ha occhi segreti d'acqua viva tra i rovi», come un verso di Pavese, il maggiore di quella terra incantata. La Rigauda è in fondo, con gli altri, ad aspettare Alex: qui il sudore ha fatto mucchio.

Il russo Nizhegorodov è in conflitto, potrebbe osare ma teme la squalifica. L'australiano Tallent è già sazio, ha i piedi sanguinanti. Schwazer va: 4'10" al chilometro. È un fuoriclasse. «Vincerà tre Olimpiadi di seguito, come il suo idolo Korzeniewski», fa Damilano, che lo abbraccia e questo è un momento che non ci appartiene, come quel braccialeto: i due sono muti, e piangono. «Sandro si è esaltato. Non posso prevedere il futuro, ma so che provo autentico piacere nel marciare. Non so se vincerò ancora, ma voglio essere sereno per quello che faccio. Mi basterà».

È finita, giungono gli altri, di sudore e di lacrime hanno le vene e il fiato. Arrivano uno alla volta, come si torna dai campi, la sera. Il polacco Sudol lo prendono in barella, altri hanno bisogno di mezz'ora per trovare la parola. Schwazer è tornato nella corazzata di atleta eccezionale. Mostra i bicipiti, taglia small: «Ho fatto ridere il mondo: avranno pensato, guarda là che muscolotti...». Hai fatto piangere l'Italia, che s'è alzata di notte perché con i marciatori non è sonno perso. E adesso, come cambia il mondo? «Cominciamo da stasera: mi prendo una bella ciuccia, birra e poi su con la gradazione alcolica». Se ieri Superman avesse marciato, sarebbe arrivato secondo.

AMARCORD Da Altimani a Damilano Patrioti, esuli e tipografi L'album di famiglia di uno sport da strada

di Giorgio Reineri

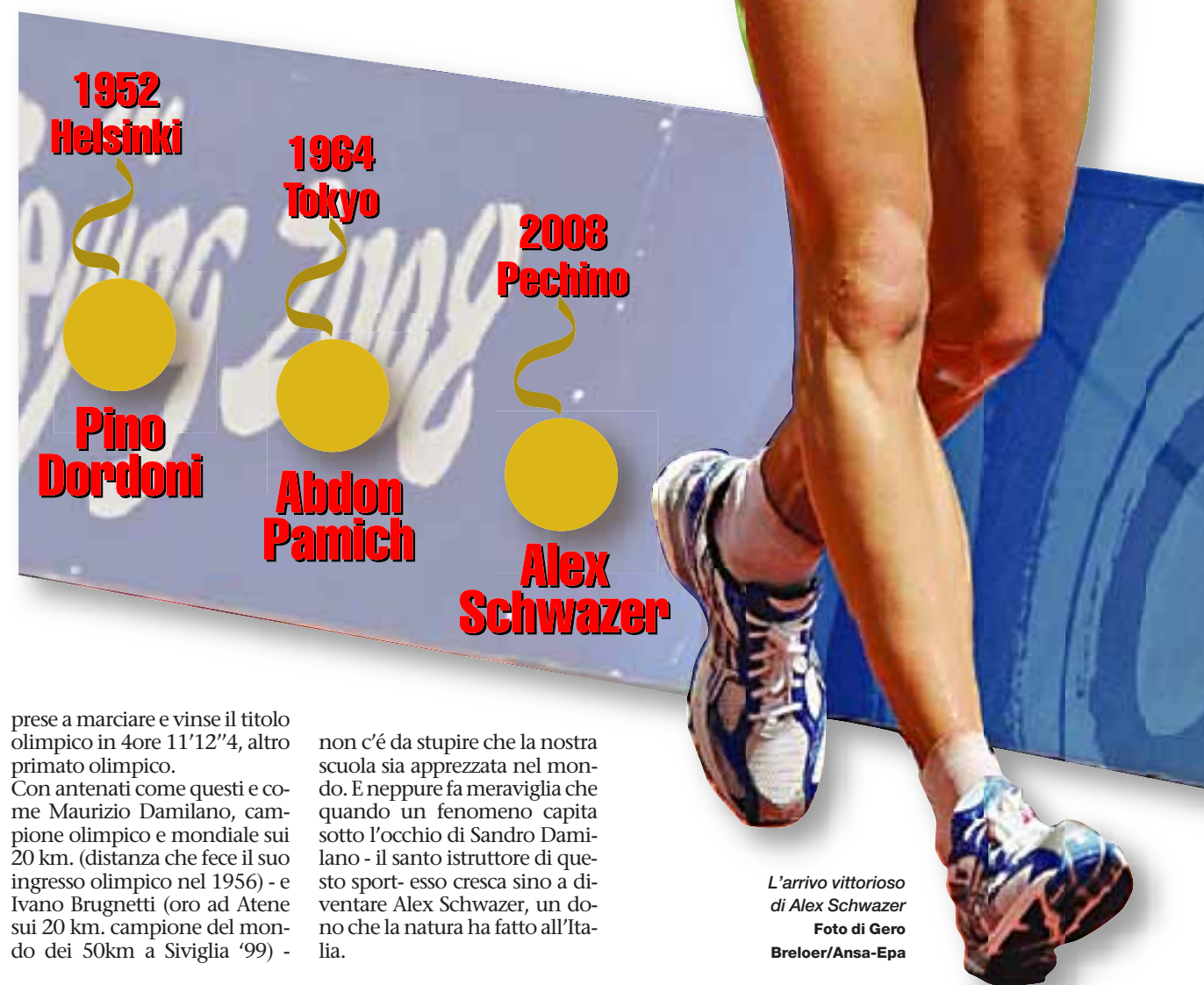
L'atletica italiana deve orì e onori ai marciatori. In questo anno olimpico 2008, la riconoscenza va ad Alex Schwazer, un uomo in un motore diesel. Il suo dominio di ieri ha pochi riscontri nella storia della specialità, che pure è ricca di gloriosi sudori. I primi, su territorio nazionale, furono quelli di Ferdinando Altimani, fondatore di una dinastia il cui casato corrisponde al nome di «puzzapièdi».

Altimani era un giovane tipografo e nel 1912, a Stoccolma, vinse la medaglia di bronzo sui 10mila. Poi venne ferito in guerra, e la marcia non poté più praticarla: la patria, sempre riconoscente, si dimenticò di lui. Era spuntato, intanto, il milanese Ugo Frigerio. Milanese all'apparenza fragile, che aveva avuto la fortuna di nascere nel 1901 e, dunque, d'esser troppo giovane per andar a morire agli ordini di Cadorna. O Diaz. Frigerio marciava con grande eleganza e naturalezza: ancora junior alle Olimpiadi di Anversa (1920) vinse l'oro sui 3000 e 10mila. Su quest'ultima distanza, replicò il successo nel 1924 a Parigi.

Erano i primi passi di una tradizione che ora misura un secolo. Un secolo nel quale molti sono stati i cambiamenti, sino a stabilire che la marcia avesse un senso là dove la corsa poteva diventare troppo logorante: cioè, sui

50 chilometri. Ugo Frigerio, che aveva classe e resistenza, ci si adattò rapidamente: nel 1932, a Los Angeles, fu terzo. L'Italia confermava di esser un paese dove il casato dei «puzzapièdi» aveva messo radici profonde.

Ma è con Giuseppe Dordoni che la specialità diventerà «moderna». Dordoni era un bel giovanotto piacentino, alto e longilineo, che avrebbe potuto fare il damerino non gli fosse piaciuto, invece, sudare per le strade della sua Emilia. L'ora del trionfo arrivò a Helsinki, nel paese in cui l'atletica è religione di stato, e nell'anno di Emil Zatopek. Giuseppe Dordoni marciò, a ritmo di record, verso l'oro olimpico, con quel suo stile composto e rispettoso. Rispettoso delle regole, che vogliono due cose fondamentali: non flettere il ginocchio, quando il piede è poggiato a terra e s'appresta a spingere per un altro passo; e non abbandonare mai il contatto col terreno, perché altrimenti si corre e non si marcia. Abdon Pamich, un esule istriano, era un altro magnifico marciatore. Addirittura più potente di Dordoni, e capace di venir a capo di improvvise sofferenze. Dopo il bronzo ottenuto a Roma '60, stava marciando per l'oro a Tokio quando fu colpito da tremendi dolori allo stomaco. Si fermò, vomitò l'anima, ri-



prese a marciare e vinse il titolo olimpico in 4ore 11'12"4, altro primato olimpico. Con antenati come questi e come Maurizio Damilano, campione olimpico e mondiale sui 20 km. (distanza che fece il suo ingresso olimpico nel 1956) - e Ivano Brugnetti (oro ad Atene sui 20 km. campione del mondo dei 50km a Siviglia '99) -

non c'è da stupire che la nostra scuola sia apprezzata nel mondo. E neppure fa meraviglia che quando un fenomeno capita sotto l'occhio di Sandro Damilano - il santo istruttore di questo sport - esso cresca sino a diventare Alex Schwazer, un dono che la natura ha fatto all'Italia.

L'arrivo vittorioso di Alex Schwazer
Foto di Gero Breloer/Ansa-Epa

IDENTIKIT

Esordisce a 15 anni nel mezzofondo

Alex Schwazer nasce a Vipiteno il 26 Dicembre 1984. Inizia a praticare l'atletica a 15 anni, gareggiando nel mezzofondo e passa alla marcia solo nella categoria allievi. Dopo un breve periodo dedicato al ciclismo, sia mountain bike che su strada, torna alla marcia. Specialista in questa disciplina, è alto 1,85 m per 73 kg ed ha delle pulsazioni cardiache a riposo di 29 battiti al minuto. Marcia per i Carabinieri di Bologna ed è allenato dal tecnico Sandro Damilano. Nel 2005 ha vinto il campionato italiano nella gara dei 50 km. Ha conquistato la medaglia di bronzo ai Campionati mondiali di atletica leggera di Helsinki 2005 nella 50 km, con il tempo di 3h41'54", stabilendo il record italiano in quell'occasione. Attualmente il suo personale è di 3h36'04", stabilito a Rosignano Solvay l'11 febbraio 2007.

IN TV

Atletica

13.00: Finale alto D (Di Martino); 13.10: Finale giavellotto U; 13.30: Finale 800 U; 13.50: Finale 1500 D; 14.10: Finale 5000 U; 14.40: Finale 4x400 D; 15.05: Finale 4x400 U

Baseball

04.30: Finale 3° posto U; 12.00: 1° posto U

Basket

13.30: Finale 3° posto U; 16.00: Finale 1° posto Usa-Australia

Beach Volley

05.00: Finale U: Usa-Brasile

Boxe

13.00: Finale 51kg; 13.36: Finale 57kg; 14.11: Finale 64kg; 14.46: Finale 75kg; 15.21: Finale 91kg

Calcio

06.00: Finale 1° posto U: Arg-Nig

Canoa

09.30: Finale K1 500 U; 09.45: Finale C1 500 U; 10.20: Finale K1 500 D (Idem); 10.35: Finale K2 500 U (Facchin, Scaduto); 11.05: Finale C2 500 U; 11.20: Finale K2 500 D

Ciclismo

04.00: Finale: mounta in cross

country D (Lechner); 09.00: Finale Mountain bike cross country U (Fontana, Zoli)

Ginnastica

12.00-13.40: Finale ritmica individ. D

Hockey

12.00: Finale 3° posto U; 14.30: Finale 1° posto: Germania-Spagna

Nuoto Sincronizzato

09.00: Finale a squadre progr. Libero

Pallamano

07.30: Finale 3° posto; 09.45: Finale 1° posto: Norvegia-Russia

Pallanuoto

06.30: Finale 3° posto Cuba-Cina; 14.00: Finale 1° posto Brasile-Usa

Taekwondo

03.00-07.00: elim. +67kg D, +80kg U (Basile); 09.00-12.30: quarti-semif. +67kg D, +80kg U; 13.00-14.15: Finali +67kg D; Finali +80kg U

Tennistavolo

04.00-06.00: Semif. Sing. U

Tuffi

04.00: semif. Piattaforma 10m U; 14.00: Finale piattaforma 10m U